La Juventus raggiunta al secondo posto da Fiorentina e Napoli

LAZIO A VALANGA CAMPIONE D'INVERNO

Travolgente vittoria dello squadrone di Maestrelli che cancella il ricordo del passo falso con il Torino (4-0)

Bastano 4 minuti alla capolista per rompere la difesa del Bologna

Gol-lampo di Garlaschelli all'avvio, poi segnano la «rivelazione» D'Amico e due volte Chinaglia - Forse generoso il rigore che ha portato a 3 le segnature

MARCATORI: nel primo tempo al 4' Garlaschelli; nella ripresa al 15' D'Amico, al 30' Chinaglia (su rigore), al 44' Chinaglia.

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 7, Martini 7; Wilson 8, Oddi 7+, Nanni 6+; Garlaschelli 6+, Inselvini 6+, Chinaglia 8, Frustalupi 7, D'Amico 8. N. 12 Moriggi, n. 13 Polentes, n. 14 Franzoni.

BOLOGNA: Buso 6; Mei 6+, Rimbano 5; Battisodo 6+, Cresci 6, Massimelli 5; Ghetti 6, Vieri 6+, Savoldi 5, Bulgarelli 7, Landini 6+. N. 12 Battara, n. 13 Paris, n. 14 Sartori.

ARBITRO: Mascali di Desenzano 6+.

NOTE: Cielo coperto, temperatura rigida, terreno leggermente allentato. Spettatori 50 mila circa, di cui 19.926 paganti per un incasso di 70 milioni 653.200. Infortuni a Rimbano, Martini e Garlaschelli. Ammoniti: Ghetti, Bulgarelli e Vieri (proteste), e Mei del Bologna (ostruzionismo). Calci d'angolo 7-3 per la Lazio.

ROMA, 27 gennaio

La Lazio con la sonante vittoria sul Bologna per 4-0, si è aggiudicata il «piccolo scudetto» d'inverno, dopo ben 38 anni della sua storia calcistica, ed esattamente dal 1936, quando fu lì lì per conquistare lo scudetto che fu vinto proprio dai felsinei con tre punti di distacco dai biancocelesti. Gli uomini di Maestrelli hanno portato a tre punti il vantaggio in classifica rispetto alla «troika» Juventus - Fiorentina - Napoli (23 e 20). Il Bologna ha capitolato dopo 4 anni di imbattibilità all'«Olimpico». Garlaschelli ha segnato il gol numero 9.000 da quando il campionato si disputa a 16 squadre.

Esaurito il capitolo statistiche, passiamo alla partita. Il Bologna si presentava all'«Olimpico» con un ottimo ruolino di marcia: era reduce dai successi sul Milan in campionato e sull'Atalanta in Coppa Italia, per di più si avvaleva di una tradizione invidiabile, non avendo perso contro la Lazio come s'è detto, da ben 4 anni. Avversario quindi ostico, da non prendersi sotto gamba e Maestrelli non se l'è sentita di rischiare utilizzando un Re Cecconi non ancora al meglio della condizione fisica, ma dando fiducia ad Inselvini che si era ben comportato nella vittoriosa trasferta di Foggia. Ha fatto rientrare anche Petrelli che aveva scontato le tre giornate di squalifica, soprattutto considerando che il terzino ex romanista conosceva bene Landini, anch'egli ex giallorosso.

Ma non vi era dubbio che lo scontro si sarebbe deciso a centrocampo, dove da una parte giostravano Nanni, Inselvini, Frustalupi e D'Amico e dall'altra la «vecchia» volpe Bulgarelli (sia detto per inciso, il migliore dei suoi), Ghetti e Vieri. Ebbene il confronto è stato vinto largamente dai biancocelesti non soltanto per quanto riguarda la fascia centrale del campo, ma anche sotto il profilo delle manovre in attacco.

La Lazio ha oggi giocato la sua migliore partita tanto dello scorso campionato che dell'attuale, dimostrandosi non soltanto meritevole del primo posto in classifica, ma sfoggiando una maturità e una intelligenza alle quali il Bologna non ha saputo opporre se non la sua manovra un po' leziosa, fatta di corti passaggi. Allorchè da tale manovra è sortito qualche affondo, tanto Landini (il più attivo all'attacco) che Savoldi (letteralmente annullato dallo stopper Oddi), mai sono riusciti ad impensierire la rocciosa difesa e il portiere biancoceleste.

Ma così come non vi sono più dubbi che questa Lazio fa proprio sul serio, altrettanto può dirsi che Wilson si va sempre più confermando come il migliore «libero» del campionato e il degno successore di Burgnich in Nazionale; che Chinaglia è una pedina preziosa per i prossimi campionati del mondo e D'Amico un «baby» che sembra ricalcare il cammino di Rivera (qualcuno oggi lo ha voluto addirittura paragonare a Di Stefano, ma forse ci sembra un tantino esagerato).

I piani di Pesaola sono andati in frantumi appena incassato il gol a freddo di Garlaschelli, dopo 4' di gioco. Ed è qui che il Bologna edizione esterna, ha mostrato i suoi limiti. Si è lanciato a testa bassa all'arrembaggio, ma le sue punte sono apparse evanescenti e il pressing non ha fruttato che un tiro di Landini (al 18') e uno di Vieri, da fuori area (al 32'). Ma evidentemente le idee di Bulgarelli e compagni non erano che abbozzi inconsci, perchè la determinazione si perdeva in un limbo di fraseggi, spezzettati sul nascere dai centrocampisti laziali e poi soffocati inesorabilmente dal «muro» difensivo che aveva in Wilson un vero e proprio baluardo.

E così la Lazio ha giostrato saggiamente. Non si è arrischiata più di tanto, col pericolo di scoprirsi e fare la fine che fece col Torino. Ha continuato a punzecchiare in contropiede l'avversario, presentandosi, al 27', davanti a Buso con Garlaschelli che si è visto parare il tiro, e al 34' sempre con l'ala destra che su cros di Martini, non riuscendo ad «incornare» il pallone, ha cercato di fare il «colpaccio» alla Piola, insaccando con la mano. Ma l'arbitro era a pochi passi e aveva visto chiaramente la «prodezza».

Chiuso il primo tempo in vantaggio per merito di Garlaschelli, che al 4' aveva saputo approfittare di uno sbilanciamento della difesa petroniana, propiziato da un cross di Nanni, insaccando al volo di sinistro, nella ripresa la Lazio subisce per buoni 10' l'iniziativa avversaria. Lo fa però con ordine e si vede chiaramente che sta al gioco dei felsinei, con il preciso scopo di lasciarli sfiancare, per poi assestare la botta decisiva. Il forcing bolognese frutta un tiro di Bulgarelli che passa alto sulla traversa, e un tiro di Salvoldi che Petrelli respinge poco fuori della linea di porta. Poi, passata la sfuriata, i laziali riprendono a comandare d'autorità e lo fanno con intelligenza, avvalendosi di un ottimo D'Amico che Rimbano non riesce a contenere (pesa l'assenza di Roversi), di un Inselvini cresciuto col passar dei minuti e di un Chinaglia smanioso di segnare. Al 13' sarà invece Garlaschelli a centrare il bersaglio, ma l'arbitro Mascali annulla, giustamente, perchè Chinaglia aveva caricato Buso facendogli perdere il possesso del pallone.

La rete è però nell'aria, lo si intuisce dalla determinazione delle manovre di Frustalupi e compagni che portano in zona tiro sia Garlaschelli sia D'Amico e Chinaglia. E al 15' sarà proprio da un lancio di Frustalupi che arriverà il raddoppio: D'Amico raccoglie e scambia di prima con Chinaglia, il «bomber» e pressato da Cresci, ma potrebbe anche tentare il tiro, però si avvede che Buso gli ha chiuso lo specchio della porta e con un colpo di tacco passa al «baby» che con tutta la porta spalancata dinanzi non ha difficolta a segnare.

Da questo momento il Bologna non gradisce più il gioco dei biancocelesti e si affida anche a diverse scorrettezze che l'arbitro punisce con richiami ufficiali. Ghetti protesta perchè su un intervento di Wilson aveva visto un «mani», ma il guardalinee di destra era proprio vicino all'italo-inglese per cui non potevano sussistere dubbi.

Al 26' Petrelli crossa per Chinaglia che tira, ma Buso si salva in corner. Al 30' l'episodio del rigore. Forse concesso con troppa generosità dall'arbitro: su cross di Frustalupi Chinaglia è stretto fra tre difensori e pare di notare che ad atterrare il centravanti sia Cresci. Chinaglia trasforma, dopo che Mei e Bulgarelli erano stati ammoniti per comportamento non corretto.

Ormai l'incontro non ha più nulla da dire, eppure i laziali non si accontentano e continuano a premere, mentre i felsinei appaiono in chiaro disarmo. E così, al 44' si arriva al secondo gol di Chinaglia (quarto ed ultimo della serie). L'azione parte da Wilson che porge a Martini il quale smista subito a D'Amico e il «baby» restituisce la «cortesia» a Chinaglia mettendolo in condizioni di segnare da pochi passi.

Giuliano Antognoli

LAZIO-BOLOGNA — La prima delle quattro reti segnate dai biancazzurri: ne è autore Garlaschelli.

Elogio dei rossoblù ai laziali

Pesaola: «I più forti da noi incontrati»

ROMA, 27 gennaio

«Una partita entusiasmante che ha soddisfatto il pubblico e ha messo in luce l'ottimo gioco della Lazio»: queste negli spogliatoi le prime parole di Maestrelli, che si ritiene più che contento della posizione in classifica e della quota (23 punti) raggiunta al giro di boa. «La sconfitta con il Torino, un gran brutto ceffone — prosegue il tecnico laziale — ci ha fatto bene; oggi i ragazzi si sono battuti con maggiore determinazione e il risultato sta a dimostrare che la squadra è in ottime condizioni smentendo tutti coloro che già parlavano di crisi».

Per quanto riguarda la partita, Maestrelli ammette che il goal di Garlaschelli è stato determinante in quanto ha costretto il Bologna a sbilanciarsi in avanti sin dai primi minuti:

«Il Bologna — spiega — soltanto sul finire del primo tempo ha avuto qualche ottimo spunto, poi è crollato sul ritmo». Maestrelli conclude elogiando le buone prove fornite da Inselvini e dal giovane D'Amico. «D'Amico — ha detto il trainer biancoceleste — sta acquistando rapidamente esperienza e ad ogni partita accresce la sua già spiccata personalità. E' un giocatore di sicuro avvenire e sarà molto utile nel prosieguo del campionato».

In casa rossoblù nessun dramma, il Bologna ha accettato il risultato anche se per Pesaola il punteggio è un po' severo. «Il goal a freddo — ha detto il "Petisso" ha determinato questa sconfitta, ma è certo che la Lazio è più forte di noi». Pesaola ha poi proseguito dicendo che è inutile e ingiusto parlare di errori tattici o di sviste arbitrali quando c'è di mezzo un 4-0. «La squadra che ci ha battuti merita il posto che ha in classifica — ha concluso Pesaola — ed è la formazione più forte tra quelle che abbiamo incontrato».

Tra i giocatori registriamo alcuni commenti telegrafici.

Battisodo: «Quando si perde 4-0 non c'è da fare commenti...».

Ghetti: «Il goal a freddo ci ha tagliato le gambe».

Savoldi: «Ottima la difesa biancoceleste, forse esagerato il punteggio di 4-0».

Chinaglia: «D'Amico è cresciuto molto e ancora crescerà, Oddi è stato bravissimo, ma tutti i miei compagni hanno giocato bene».

f. s.

GLI EROI DELLA DOMENICA
DI KIM

Titoli inutili

Avevamo già detto che il calcio è pieno di titoli inutili, come quello di «capo cannoniere» che non vuole dire assolutamente niente perchè lo si conquista per una somma di circostanze in cui l'abilità di un individuo è solo una percentuale. Così un altro titolo inutile è quello di campione d'inverno che sarebbe come dire re d'Italia: c'è il campione, così come c'è il re, ma a questo manca il regno e a quello il campionato. E allora che campa a fare?

A parte l'inutilità del titolo, il fatto che la Lazio sia in testa alla classifica ci riempie di sano gaudio, sia perchè rompe la monotonia di trovarci sempre a dover scrivere gli stessi nomi, poi perchè fino a due anni fa i biancoazzurri erano in serie B e quindi la loro impresa riempie d'ottimismo l'Ascoli (non il Genoa che ha sbagliato strada: salito dalla B, invece di procedere in su sta procedendo in giù), infine perchè è piena di giocatori simpatici, due dei quali — Wilson e Chinaglia — parlano perfettamente, assai più dell'italiano, l'inglese; cosa che fa molto fino. Infine perchè è l'unica squadra che può sostituire una mezz'ala che si chiama Re Cecconi e quindi dà un tono aristocratico al complesso, con una che si chiama Inselvini e parla come Vianello quando fa la caricatura dell'alpino sbronzo. Non che Inservini sia ciucco e dica fesserie, affatto è la voce che mi fa venire in mente i vecchi compagni del battaglione Vestone.

Insomma: un complesso perfetto. Primo in classifica, con un giocatore che si chiama Re Cecconi e uno si attende sempre che arrivi in campo scortato dai corazzieri, con due giocatori che parlano inglese come banchieri della City, con un altro giocatore che sembra uscito dal «Barone rampante» di Italo Calvino. Infine una squadra che usa come cervello il caro vecchio Frustalupi che l'Inter portò via alla Sampdoria e poi buttò come un paio di calzini tragicamente bucati. Solo che adesso è l'Inter ad essere scalza, mentre la Lazio sembra addirittura con le ghette.

Il gol dello zoppo

Da quando è stato deciso che le squadre di calcio mandino in campo prima dodici, poi tredici, poi quattordici giocatori è sparito uno dei motivi più affascinanti dello spettacolo: quando, per esempio, il portiere prendeva una botta in testa e doveva abbandonare il campo e a sostituirlo andava un mediano o un'ala o chi diavolo era meglio indicato e si vedevano questi personaggi fare tutti a quattro zampe, respinte d'anca, corse furibonde per l'area allo inseguimento di un pallone inafferrabile. O quando un altro giocatore si faceva male e invariabilmente veniva relegato all'ala (preferibilmente a sinistra, come nelle squadre dei bambini, che i due che giocano peggio li mettono invariabilmente in porta e all'ala sinistra). Così poi nasceva il gol dello zoppo, che faceva parte della mitologia calcistica, perchè naturalmente — essendo zoppo — nessuno se ne occupava e lui segnava. Un personaggio riapparso ieri, quando il Milan, dopo aver sostituito Sogliano con Bergamaschi, si è trovato senza la ruota di scorta; così quando Sabadini si è fatto male non è stato possibile sostituirlo e siamo tornati finalmente a vedere l'ala zoppa che ci riportava alla nostra infanzia. E Sabadini ha segnato.

Il che ci fa temere fortemente che il Milan, con l'aria che tira nella squadra, a partire da domenica incarichi un sicario di dare una martellata nella rotula di Chiarugi mentre sale le scalette degli spogliatoi, in modo da avere uno zoppo ala titolare.

I conti tornano

Non so se l'arbitro Toselli abbia rapporti di parentela con quel Toselli la cui «Serenata» era considerata una delle pagine più jettatorie della storia della musica; certo è che un fischio — il quale comunque è una nota musicale — emesso da Toselli arbitro a Cesena, jettatorio lo è stato: nel senso che ha dimostrato, dopo appena sette giorni, quanto deleteri siano i dirigenti delle squadre di calcio. Jettatorio per loro, quindi ma utilissimo per noi, che proprio lunedì scrivevamo — a proposito delle lamentele dei dirigenti dell'Inter per l'annullamento del gol di Boninsegna — che gli arbitri possono sbagiare, che è naturale che sbaglino, che sbagliano (anche se meno di quello che sostengono gli interessati), magari persino che possono esserci arbitri in malafede, ma che comunque gli errori ci sono per tutti e alla fine più o meno i conti restano in pareggio.

Ieri Toselli ha annullato — e i più affermano inesplicabilmente annullato — una rete di Festa che se convalidata avrebbe portato il Cesena in vantaggio e, per lo meno, gli avrebbe garantito il pareggio. Invece ha garantito il pareggio tra il dare e l'avere dell'Inter, che si è puntualmente ritrovata il punticino che sosteneva le avessero rubato.

Naturalmente il dirigente dell'Inter che domenica scorsa aveva recriminato perchè gli arbitri non vedono mai bene, ieri ha detto che Toselli aveva visto benissimo.

La vigna

I tifosi fiorentini sono inveleniti: speravano fortemente che Michelotti, così severo domenica scorsa nell'espellere, nell'ammonire, nel dare rigori, avesse fatto un rapporto feroce, tale da comportare la squalifica del campo viola. Se questa squalifica ci fosse stata loro avrebbero distribuito schiaffoni, ma non come Birindelli: schiaffoni nel senso che avrebbero proposto alla Lega di scontare la squalifica allo stadio di Marassi: sissignori, avrebbero chiesto di affrontare il Genoa a Marassi.

Con signorilità e superiorità. E con una faccia di tolla incredibile: perchè Marassi è in realtà la vigna dei viola. Nelle prime quindici giornate ci sono già andati due volte e hanno preso quattro punti; se riescono a rovesciare il calendario e a giocare a Genova anche le partite di ritorno se ne beccano altri quattro e possono pensare seriamente allo scudetto: le squadre genovesi non sono mica delle avversarie, a questo punto sono soltanto un ente assistenziale.

Eppure il bravo Vincenzi, dopo la rituale legnata, ha detto che lui spera ancora. E ha ragione: Chessman — poveretto — ha sperato per quindici anni nella cella della morte di San Quintino, figuriamoci se Vincenzi non può sperare per quindici domeniche negli spogliatoi della Sampdoria.

La rivincita

I giocatori del Genoa, ricorderete, rifiutarono di andare a giocare a Napoli al tempo del colera: successe un putiferio di accuse, controaccuse, recriminazioni, spiegazioni, multe sì, multe no e via andando. In realtà, i miei poveri rossoblù intanto che c'erano potevano insistere, rifiutarsi ancora di andare a Napoli, perchè intanto punti non ne avrebbero fatti e in compenso avrebbero risparmiato i soldi del viaggio e dell'albergo e l'umiliazione. Non l'umiliazione di perdere — che quella non è un'umiliazione: è una logica componente dello sport —, ma l'umiliazione del gol di Canè. Perchè Canè, a vederlo a spasso, un personaggio patetico, un negro con i capelli brizzolati che sembra uscito da quel romanzo razzista, «La capanna dello zio Tom» anche se poi lui non c'entra per niente con gli zii Tom. In braghette, con quei capelli bianchi sulla faccia nera, fa pensare che sia in campo come massaggiatore. Poi, difatti, fa di quei massaggi che rompono la schiena: ha già segnato sei gol.

Ma soprattutto ci fa venire in mente che lui, l'altro brasiliano negro Nenè e il brasiliano bianco Altafini costituiscono una bella lezione: non è che invecchiando migliorano, il fatto è che non invecchiano. Forse perchè fanno sul serio il mestiere del calciatore.

Battuta d'arresto casalinga (0-0) della Juve col Vicenza

Anastasi ha rifiutato la panchina e Altafini non basta per vincere

Vycpalek tenta di giustificare il gesto dell'attaccante dicendo che «Petruzzu» non voleva mettere in soggezione Josè: in verità il centravanti della Nazionale non vuole essere considerato una riserva - Buona la prova di Mastropasqua - Nelle file dei veneti ha giocato un altro Speggiorin

I vicentini dicono

«Non abbiamo rubato niente»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 27 gennaio

Si tenta di capire cosa è successo prima della partita, ma nessuno parla. Anastasi è stato visto uscire dallo stadio rincorso da un amico. Un cronista l'ha bloccato: «Non intendo dire niente oggi — ha risposto Anastasi — nei prossimi giorni parlerò».

Vycpalek, come abbiamo accennato in sede di commento, ha tentato di gettare acqua sul fuoco asserendo che Anastasi l'ha fatto per non dare noia ad Altafini. Vycpalek tradisce lo stato d'animo che in questo momento serpeggia nella Juventus, lo stato di nervosismo (gli espulsi di domenica scorsa sono stati un campanello di allarme) che ha colto la squadra, quasi di sorpresa. A chi gli dice che la Juventus ha giocato la sua più brutta partita, Vycpalek risponde che il secondo tempo della Juventus gli è piaciuto.

Altafini crede che sia stato Volpato a salvare sulla linea: «Sono convinto che il pallone è entrato in rete ma non intendo fare polemiche, si tratta di una semplice impressione».

Il presidente del Vicenza, Farina, è felice, ma la gioia non gli offusca la ragione: «Forse loro hanno premuto di più e se c'era una squadra che doveva vincere era la Juventus, ma noi non abbiamo rubato niente. In fondo esiste una legge di compensazione. Lo scorso anno, lo ricorderete, siamo stati battuti ma la partita non doveva finire con quel risultato».

Puricelli crede che la partita di mercoledì contro la Lazio abbia lasciato il segno nelle gambe dei giocatori juventini: «Un punto per uno, mi pare un risultato giusto. Sono contento comunque perchè tutte le nostre concorrenti di fondo classifica hanno perso punti».

n. p.

JUVENTUS: Zoff 6,5; Marchetti 6, Longobucco 6; Furino 7, Morini 5,5, Mastropasqua 6,5; Causio 6,5, Cuccureddu 6, Altafini 6, Capello 6, Bettega

L.R. VICENZA: Bardin 6,5; Volpato 6,5, Longoni 6; Gorin 6,5, Perego 6,5, Berni 6; Damiani 6,5, Bernardis 6, Vitali 6,5, Faloppa 6, Speggiorin II 6 (dal 33' del s.t. Berti).

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 6,5.

NOTE: Giornata piovigginosa, campo in condizioni decenti. Circa 35 mila spettatori di cui 13.038 paganti per un incasso di lire 27.118.300. Ammoniti: Perego per fallo su Bettega, Capello per fallo su Gorin, Gorin per fallo su Capello.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 27 gennaio

Pietro Anastasi oggi si è rifiutato di sedere in panchina Prima che iniziasse la partita. Anastasi ha abbandonato il «Comunale». Vycpalek dirà alla fine della partita che Anastasi non voleva mettere in soggezione Josè Altafini, ma la vera storia è che Anastasi non accetta, al momento, di essere considerato una riserva. Non si rende conto di essere l'ombra dell'Anastasi che durante la fase precampionato fece una scorpacciata di gol in Coppa Italia, per cui invece di ricercare in se stesso lo smalto perduto, accusa la società di non comprendere i suoi problemi.

La Juventus a nostro avviso se ha una colpa è stata di aver tentato il rilancio di Anastasi a Firenze, in una partita cioè difficilissima, e di non aver saputo rinviare il rientro ad oggi in quella che, almeno sulla carta, si presentava come una partita più aperta.

Chiuso (per oggi) il capitolo Anastasi, veniamo alla partita che fra quante giocate in questo campionato è stata sicuramente una delle più squallide. Esordiva il giovane Mastropasqua sul terreno amico e il suo debutto — malgrado il disastro collettivo — è da considerarsi positivo. Il test non era dei più probanti perchè la Juventus non è mai stata schiacciata dall'avversario sicchè la difesa è dovuta intervenire solo nelle azioni di contropiede, ma Mastropasqua, tutte le volte che è stato chiamato in causa, è giunto puntuale e un paio di svarioni nell'arco dei novanta minuti non possono porre in discussione la sua prestazione.

Puricelli dal punto di vista tattico ha impostato bene la sua partita mentre la stessa cosa non si più affermare per Vycpalek: durante tutta la gara il trainer della Juventus ha lasciato che Vitali risucchiasse Morini nella zona «proibita» allo stopper bianconero e non ha pensato di mutare le marcature ponendo Marchetti su Vitali, in zona arretrata, e Morini sul giovane Speggiorin (il fratello di Walter) che fungeva da seconda punta, di spalla a Damiani, sul quale ha giocato Longobucco.

La Juventus ha giocato male, il modo impacciato, indeciso, e pochi si sono salvati dal naufragio. Bettega, è vero, ha colpito in pieno l'incrocio dei pali, ma ormai il Bettega-gol è soltanto più un ricordo. Continua a giocare d'appoggio e anche nel secondo tempo, quando il generoso Furino ha da solo occupato la fascia laterale sinistra, Bettega al centro ha colpito di testa un paio di volte, ma sempre senza convinzione.

Altafini, controllato a dovere da Volpato, è venuto fuori ma solo un paio di volte, e un po' Causio ha cercato di darsi da fare. Cuccureddu non era nelle migliori condizioni.

Il taccuino offre ben poco. In tutto il primo tempo solo l'azione del palo, al 17'. Dopo un tiro di Causio bloccato dalla difesa, nasce una mischia in area: Bettega anticipa Cuccureddu e incoccia in pieno l'incrocio dei pali.

La ripresa ha visto una Juventus più aggressiva ma il gioco, la manovra, l'azione corale sono stati gli illustri latitanti di questa gara.

Al 9'. Mastropasqua, piuttosto timido con la maglia bianconera addosso, uscira dalla «tana» e impostava l'azione per Altafini che di prima porgeva a Cuccureddu: gran legnata, ma Bardin deviava in corner, alto sulla traversa.

Al 15' sul contropiede, Vitali lasciava al palo Morini e sul passaggio per Damiani «lisciava» Furino: la sventola di Damiani aveva un rimbalzo poco pulito e Zoff neutralizzara in due tempi, all'indietro, quasi sulla linea: roba da brivido.

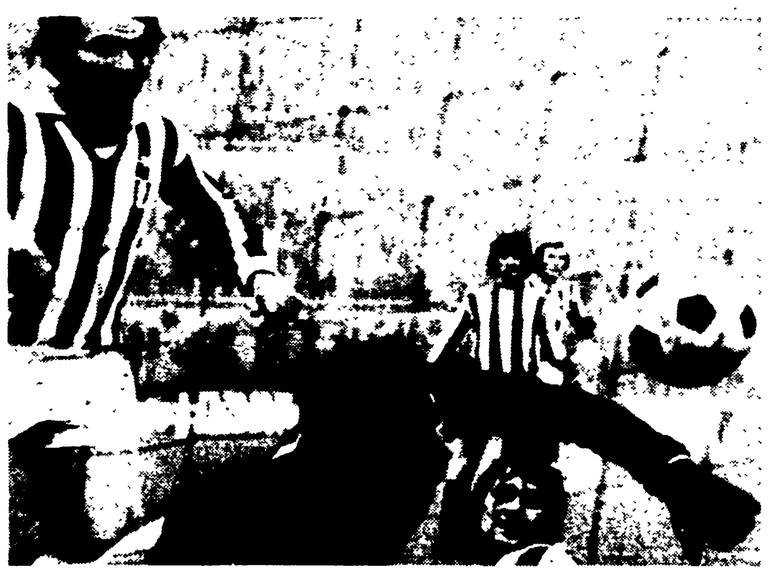
Al 26' lungo cross di Causio che Bardin respingeva di pugno e sulla palla perveniva Cuccureddu che rilanciava in area per Altafini: mezza girarolta del brasiliano da pochi passi e la palla mezza svirgolata stava per entrare in gol, ma Damiani sulla linea salvava.

Ancora un tentativo di testa di Altafini, e ancora il vecchio Josè che al 41' si esibiva in rovesciata a conclusione di un'azione impostata da Cuccureddu e rifinita da Furino: palla alta che si perdeva con le ultime speranze della Juventus.

Non c'è altro. I vicentini lamentano un atterramento di Damiani in area da parte di Longobucco nel primo tempo e Marchetti giura che Perego l'ha messo a terra volontariamente nel rettangolo dei «sedici metri» al 28' della ripresa.

Così finisce per la Juventus il girone d'andata: con la partita meno convincente, con la grana di Anastasi non facile da risolvere e a tre punti dalla capolista.

Nello Paci



JUVENTUS - L.R. VICENZA — Nella telefoto Ansa l'episodio che avrebbe potuto decidere il match: Altafini riesce a battere Bardin, ma, proprio sulla linea di porta, Damiani respinge.

TOTO

Cesena-Inter	2
Juventus-L.R. Vicenza	x
Lazio-Bologna	1
Milan-Foggia	1
Napoli-Genoa	1
Sampdoria-Fiorentina	2
Verona-Torino	2
Arezzo-Catanzaro	1
Atalanta-Avellino	1
Catania-Varese	x
Taranto-Ternana	x
Riccione-Pisa	x
Trapani-Casertana	1

Il montepremi è di lire 1 miliardo 440 milioni 28 mila 494.

LE QUOTE: ai 255 «13» lire 2.823.500; ai 9.932 «12» lire 72.400.